

nous impose un apprentissage auprès duquel celui de l'école semble déjà appartenir à un autre âge. Même s'il ignore les examens, ses impératifs et ses sanctions sont sans appel. (Combien d'enfants ont payé de leur vie la croyance que la rue pouvait encore être une aire de jeu!)

L'art propose des objets qui ont un support matériel; la ville est une machine qui malaxe les flux dans lesquels nous vivons. Mais notre époque, hantée par le mouvement, s'attache à "fluidifier" nos rapports au moyen des nouvelles techniques de la communication. C'est l'occasion pour moi d'interroger les mass media - troisième axe d'investigation -, particulièrement la télévision et ce nouveau né qu'est la vidéo dont le marché prend depuis un lustre une extension planétaire. Tout se passe en effet comme si les hommes, entassés dans des lieux toujours surpeuplés, menacés d'une démographie asphyxiante, se sentaient contraints d'inventer un type de relation qui pourrait, à la limite, faire l'économie de leur "encombrement physique", les images prenant le relais du corps, les émissions et les cassettes celui de l'expérience. Nous n'en sommes qu'au début, mais la tendance est significative. A l'horizon se profile l'utopie d'une société où le "en chair et en os" serait supplanté par le balayage électronique. Ce qu'illustre d'un autre côté le prodigieux essor des moyens de transport, en particulier l'avion, bientôt la navette qui ont donné naissance à cette nouvelle population (ou race?) que j'appelle les "télanthropes" comme si, pris dans le mouvement accéléré universel, communications et transports cherchaient à rivaliser avec la vitesse de la lumière qui ne connaît plus d'obstacle.

On peut se demander si ce ne sont pas les artistes - telle est l'une de mes interrogations finales - qui nous aident à contracter ce regard autre dont je me réclame. Dans la Maïa technologique qui nous enveloppe toujours plus étroitement, ils percent des brèches salutaires dont nous commençons par nous indigner, quitte à voir en eux, après coup, les champions d'une lucidité qui échappe tant aux experts de tout crin qu'aux politiciens de tout poil.

Où serait-ce que s'ébauche à la faveur du changement accéléré un autre type de civilisation dans lequel ceux qu'il est encore convenu d'appeler "artistes" seraient relégués à l'arrière-garde par les grands opérateurs qui façonnent notre environnement et nos comportements et qui ont nom Esso, IBM, Coca-Cola, Hitashi, Sony, Toyota, Mitsubishi?... Demiurges et sémiurges, ce sont eux qui créent les produits et les signes, dont se fait déjà notre futur.

Où serait-ce encore que, forts de nos moyens de transport accéléré, les télanthropes soient appelés à élaborer un nouveau type de connaissance? A courir incessamment la planète en tous sens, ils échappent à l'ancrage des civilisations traditionnelles pour s'ouvrir à l'extension d'une expérience globale. L'histoire, ce savoir cumulatif sur lequel le monde occidental a bâti son empire, cède la place à ce qu'elle a engendré et qui, paradoxalement, la dévore. La technologie ne vit en effet qu'au présent; elle récuse le passé. Même si son pouvoir s'établit encore sur des batailles (c'est le sens de notre guerre techno-économique), sa nature profonde est moins d'occuper l'espace, encore que le marché mondial soit son aire d'élection, que de faire la conquête de notre imaginaire.

René Berger

Se l'individuazione di nuove pratiche estetiche, nella società contemporanea, deriva soprattutto dalle trasformazioni delle tradizioni segniche che regolano la comunicazione sociale, i meccanismi di espansione di tale campo accelerano i tempi di trasformazione dei sistemi culturali predisposti dalle culture storiche, intensificando, a causa del progresso tecnologico, l'elaborazione di nuovi progetti di ricerca. Questi progetti coinvolgono forme di produzione di informazione estetica un tempo tenute rigorosamente distinte. Questo processo porta alla formazione di campi espressivi completamente estranei alle culture storiche. Nella cultura di massa i processi di contaminazione dei linguaggi si realizzano velocemente in quanto legati fortemente alle dinamiche dei modi di produzione. Nel corso degli ultimi vent'anni il campo espressivo che viene individuato come "poesia" ha legato le proprie esperienze adeguandosi a norme e modelli tipici della comunicazione di massa. Le ricerche di poetica elettronica forniscono nuovi elementi al dibattito in corso sulla crisi dei linguaggi e sulle forme di sostituzione della scrittura lineare e sequenziale, per intenderci. Del resto, una accentuata attenzione per tipologie testuali dal caratteristico assetto plurilinguistico e multimediale è stata credo ampiamente testimoniata dai movimenti di avanguardia della nostra epoca. Nel corso del tempo tali progetti sono diventati operativi nelle forme del loro uso dettato dai linguaggi praticati. (Per quanto riguarda il lavoro letterario, nel 1966 credo, MacLuhan aveva prospettato l'esigenza di un adeguamento alle nuove tecnologie). Nei media elettronici, segni e figure, del discorso visivo sono tantissimi e sono anche molto complesse le loro combinazioni. La velocità e l'intensità dei loro meccanismi di fruizione sono sconosciute al nostro rapporto con la natura esteriore. Ritengo che molte modificazioni antropologiche derivano dalla nostra sempre più massiccia esposizione a linguaggi dotati di una loro precisa autonomia. Una nuova fenomenologia della esistenza sembra associarsi, con considerevoli trasformazioni non solo della comunicazione interpersonale ma anche di quella estetica alle fasi più recenti dei rapporti fra il soggetto e i media elettronici in cui si realizza la progressiva marginalizzazione del primo e la centralità culturale e ambientale dei secondi: il corpo del soggetto non è più definibile autonomamente, e si colloca come dato residuo, come protesi del mezzo elettronico che sostituisce al soggetto i suoi sistemi pragmatici lasciandogli il compito della attivazione del proprio funzionamento e la gestualità del cambiamento di canale, in condizioni di evidente dipendenza. Il mezzo si avvia così a diventare la sola presenza indispensabile a questa società in cui uomini sempre più isolati si adeguano alla loro inevitabile massificazione solitaria fino ad essere programmati dalle stesse immagini tecniche.

Le ricerche di poetica elettronica appartengono ad ambiti laboratoriali del lavoro creativo. Naturalmente in questi anni si è affermata sempre più, negli ambiti della ricerca estetica avanzata, la figura del "Poliartista", che utilizza abitualmente mezzi, veicoli, supporti e linguaggi espressivi diversi, passando senza soluzione di continuità dal libro d'artista alla fotografia, dall'uso dei media al cinema, prospettando sempre nuove ipotesi creative e la continua esigenza di manipolare nuovi linguaggi, di sperimentare nuove scritture, di assicurarsi nuovi supporti. Nella videopoesia, che appartiene alla produzione creativa post-alfabetica, viene prospettata l'integrazione del linguaggio video con quelli appartenenti al testo verbale di riferimento alla parte musicale, agli eventi fisici e spazio-temporali registrati. In questo caso, fondamentale importanza riveste proprio l'indagine e lo sfruttamento delle caratteristiche tecniche e dello specifico formale televisivo e non ultima la ricerca delle sue peculiarità. La dilatazione del testo poetico di partenza, viene dunque realizzata attraverso l'utilizzazione di altri linguaggi fra le strategie di moltiplicazione del coefficiente di informazione estetica del testo, almeno due sono distintamente assicurate dal mezzo televisivo: la produzione di immagini non riferibili alla realtà esterna e, la realizzazione di colori artificiali che non trovano riscontro in natura. In questi casi siamo di fronte ad un codice che appartiene esclusivamente al linguaggio del mezzo: i colori producibili dal mixer possono essere combinati all'infinito (si fa per dire) e le tecno-immagini formano un programma all'interno delle macchine. Queste esperienze, che rientrano tra le forme della nuova comunicazione, sempre più visiva, rimandano implicitamente ad un loro omogeneo e particolare pensiero visivo. Realizzatasi la centralità del mezzo, il video sostituisce l'io ed al pensiero speculativo si sostituisce il pensiero visivo che viene affidato alle possibilità compositive della struttura elettronica del mezzo che produce immagini tecniche.... Video ergo sum.

Lola Bonora

Chiederò la vostra attenzione un quarto d'ora, venti minuti, e dirò subito su che cosa desidero intervenire. Intervengo su tre punti che possono essere indicati con un titolo che ne dà un po' il clima e l'atmosfera. Il primo punto lo intitolerei Art line, o sommario o manuale per il videotecario del futuro. Il secondo punto, dedicato ai rapporti tra cinema e televisione, lo chiamerei la Loop di salvataggio, e spiegherò poi perché la Loop di salvataggio. Il terzo punto, che prosegue la mia richiesta rivolta ieri sera a nome delle migliaia di operatori che lavorano in un'altra dimensione del video, sull'altro video, direi la intitolerei: "Alza il tuo video per favore" anziché abbassa la tua radio per favore, perché io credo che abbiamo diritto, come utenti di un servizio pubblico, di chiedere che sia fatto forte non solo un segnale dal punto di vista tecnico, ma un segnale da un punto di vista culturale. E per alcuni settori che centrano la riflessione della televisione sulla televisione stessa, a mio giudizio questo segnale è notevolmente debole in questo momento.

Procediamo per ordine. Gli appunti per il videotecario del futuro.

Il 10 Marzo, a Parigi, è stata inaugurata la videoteca di Parigi. La videoteca di Parigi ha invitato René Berger e me a presentare una scelta della produzione video indipendente che gira per i festivalvideo, che gira per le emissioni nazionali che hanno programmi sperimentali, collaudando questo spazio nuovo che molto brevemente verrò a descrivere. Che Cos'è la videoteca di Parigi? E' una struttura che appartiene alla città di Parigi, non appartiene al governo, quindi appartiene a Cyrac, non appartiene alla politica aggressiva degli amici socialisti francesi in questo momento in Francia.

Cyrac è uomo intelligente e dirige la videoteca di Parigi uno di quei personaggi che in Italia non verrebbero mai utilizzati o venivano utilizzati negli anni più neri della nostra storia: la dirige Pierre Emanuel, accademico di Francia, uno dei poeti più significativi della Francia, diciamo come nel 1930 in Italia il Gabinetto Viessé veniva diretto da Montale, mentre oggi è bega di partito.

Che cosa fa questa videoteca di Parigi? Questa videoteca di Parigi ha riversato 8000 film dove Parigi è argomento di narrazione, per una archiviazione e una consultazione pubblica immediata. Questa videoteca ha raccolto una documentazione sulla dimensione urbana estremamente interessante interpellando gli anziani dei quartieri sulla vita parigina di questo secolo. Esistono tutta una serie di registrazioni in questo senso. Si è preoccupato moltissimo della scomparsa di una morfologia dell'attività lavorative e ha registrato tutta una serie di mestieri, noi sappiamo dalla descrizione della vecchia enciclopedia che Parigi aveva 12.000 mestieri artigiani, che Parigi, in epoca di grandi progetti commise l'errore fatale di svuotare il quartiere artigiano, di spedire fuori gli artigiani, adesso li ha dovuto richiamare, per conservare questa sapienza urbana. La videoteca di Parigi ha un settore che è aperto agli sperimentatori vivacissimi che esistono in questo momento in Francia - circa una quarantina - non è meraviglia per nessuno vedere che Cahier du Cinéma ha dedicato un nume-